



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Il complesso del crimine Uno sguardo sociosemiotico¹

Lorenzo L. D. Incardona

1. Introduzione

Questo articolo fa parte della ricerca sulle forme di tutela e sicurezza del laboratorio *Rigenerazioni*. Tale ricerca è servita a descrivere gli strumenti politici contemporanei per la costruzione del senso pubblico di sicurezza. C'è un principio semiotico soggiacente, una regolarità che renda questo insieme di fenomeni eterogenei un sistema significante, capace di dirci qualcosa sulla società nella quale viviamo? Rispondere a questa domanda significa sfruttare la semiotica per uno dei suoi meriti riconosciuti.

A questo proposito, Landowski (1999, p. 82) scrive: “L'utilità di una procedura ipotetico-deduttiva – e la semiotica è proprio di questo tipo – non consiste, in primo luogo, nello scoprire, ma nel render conto: nell'accrescere il campo di intelligibilità mediante la sussunzione di casi particolari sotto un ordine di regolarità più generale.”

La mia ipotesi di fondo è che la maggior parte delle politiche contemporanee di sicurezza siano la manifestazione di un tentativo di transizione verso un regime di interazione sociale programmata. Faccio riferimento, naturalmente, a Landowski e al modello da lui presentato in *Les interactions risquées* (2005). In breve, il regime della programmazione è quello della regolarità, è il regime in cui tutte le azioni dei soggetti in interazione sono perfettamente prevedibili. È proprio la gestione politica della relazione tra prevedibilità e imprevedibilità dei comportamenti degli attori sociali che farà da sfondo alla mia riflessione.

2. Il ruolo del caso

Una società sicura è una società senza rischi. *Rischio* è espressione disforica per *caso*. Evitare i rischi significa limitare il più possibile regimi di interazione accidentali. Landowski ha riflettuto sulla collocazione del caso all'interno della grammatica narrativa. Io propongo di considerare il caso un effetto di superficie legato alla competenza dei soggetti narrativi e, in particolare, delle modalità attualizzanti, cioè il potere e il sapere. Un evento casuale, sia che contribuisca alla realizzazione di un programma narrativo, sia che la impedisca, è considerato tale, fondamentalmente, perché il soggetto

¹ Comunicazione presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, “Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica”, Bologna 23-25 ottobre 2009.

che ne ha tratto vantaggio o svantaggio non sapeva che sarebbe accaduto, perché il soggetto, non potendo prevederlo, non lo aveva inserito nel proprio progetto d'azione. La riduzione dei rischi può quindi essere ottenuta con la trasformazione del potere e del sapere degli attori sociali.

Il caso è, quindi, di sicuro una sorta di funzione del sapere. Esso è, però, anche funzione del potere, nella misura in cui l'acquisizione di una competenza definita, di un *poter-fare* investito semanticamente contribuisce alla costruzione di un ruolo tematico. La costruzione di un nuovo attore sociale, come, ad esempio, la ronda, è vincolato alla costruzione di un nuovo *poter-fare* per attori sociali più tradizionali come i privati cittadini. Ciò è legato alla limitazione di regimi di interazione accidentali in almeno un senso: grazie al nuovo poter-fare, viene costruito un nuovo ruolo tematico, che rende prevedibili (e quindi, si presuppone, sicuri o rassicuranti) i comportamenti di certi gruppi di cittadini.

Anche casi come quello dell'aumento dei poteri dei sindaci possono essere interpretati come rinnovamenti della competenza, in vista della riduzione di situazioni accidentali. Che la rinnovata estensione di competenza sia stata spesso spesa in trasformazioni dell'arredo urbano, segnala che anche a livello di amministrazioni locali l'“effetto-sicurezza” è ottenuto grazie alla trasformazione delle competenze di alcuni soggetti. Se consideriamo gli esempi descritti nell'analisi condotta da Lorenzetto (2010), possiamo dire che rimuovere una panchina significa fare in modo che i cittadini non possano più compiere una certa gamma di azioni.

La trasformazione dei poteri degli attori sociali è una strategia di riduzione delle interazioni accidentali anche sotto un altro aspetto. La delimitazione di nuovi domini di competenza, infatti, fa sì che un certo insieme di azioni sia riaffermato nell'ambito dei possibili eventi quotidiani attesi. Così, la definizione di nuovi reati, come nel caso dello *stalking*, ha un effetto rassicurante, perché comunica che c'è qualcuno che può fare qualcosa in proposito e, allo stesso tempo, “pubblicizza” la possibilità di un altro tipo di interazione criminosa. In un articolo del *Corriere della Sera* del 17 agosto 2009 si è fatto riferimento proprio a una campagna promozionale del Ministero dell'Interno (fig. 1) per mostrare che, in un caso simile, “la legge serve a riconoscere un reato”. Ci troviamo sempre di fronte alla trasformazione del sapere e del potere dei soggetti sociali.

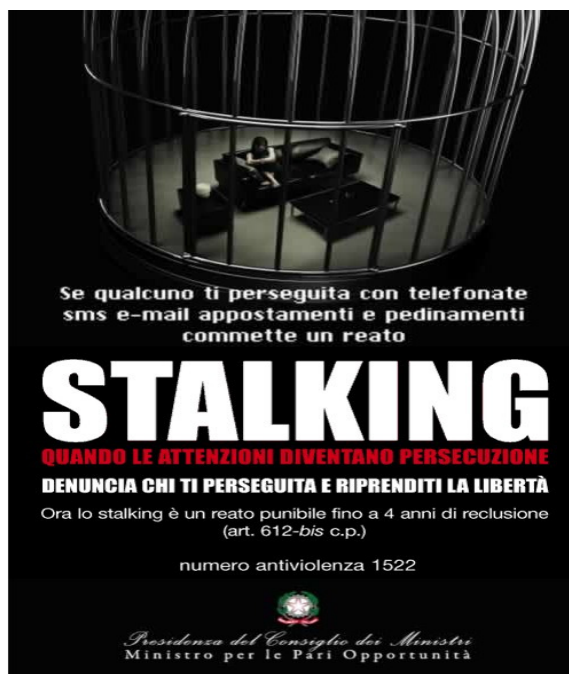


Fig. 1 – Campagna del Ministero dell'Interno



3. Regimi di senso e regimi di interazione

Tutto ciò porta a interrogarsi sulle relazioni tra il regime di interazione della programmazione e i possibili regimi di produzione del senso da esso prodotti o presupposti (continuo a seguire la terminologia di Landowski). Il regime di senso effetto della programmazione è quello dell'insignificante, cui corrisponde il regime di rischio della sicurezza. Una società che tende alla realizzazione di un regime di programmazione può, quindi, essere interpretata come una società che interpreta se stessa secondo il regime di senso dell'insensato, cioè della totale irregolarità, del continuo irrompere di discontinuità.

Per riassumere: la tendenza contemporanea delle politiche di sicurezza è la maggiore insistenza sulla trasformazione diretta del sapere e del potere degli attori sociali. Lo scopo? La limitazione dei potenziali di discontinuità comportamentale.

3.1 Dalla manipolazione alla programmazione

La tensione al regime di interazione sociale di programmazione è osservabile come tendenza all'aggiramento delle strategie di manipolazione degli attori sociali in quanto soggetti. Tale tendenza consiste nell'evitare l'azione diretta sul loro volere e sul loro dovere. Si potrebbe forse dire che la gerarchia delle modalità dei soggetti, cioè la loro competenza modale, viene costruita secondo una subordinazione del dovere e del volere al potere e al sapere. Una simile struttura modale implica la possibilità di una determinazione causale dei comportamenti umani. Ciò è evidente nei casi mostrati da Lorenzetto (2010) a proposito della relazione causa-effetto presupposta tra ambiente e atti criminosi, trasposizione politica delle teorie criminologiche dette "della vita quotidiana"². Queste criminologie sono descritte dal sociologo di impostazione strutturalista David Garland nel modo seguente:

"Non sono le persone che devono essere integrate, ma i processi e i meccanismi sociali in cui esse vivono. Invece di rivolgersi agli individui, ai loro orientamenti morali o ai loro tratti psicologici, le nuove criminologie si concentrano sulle componenti dei sistemi e delle circostanze sociali [...] In questa prospettiva, l'ordine sociale è una questione di assetto e integrazione delle varie routine e delle diverse istituzioni sociali che compongono la società attuale. Il problema consiste nel garantire il coordinamento – far partire i treni puntuali – e non costruire il consenso sulle norme." (Garland 2004, pp. 299-300)

L'emergere di teorie di questo tipo e la loro applicazione in campo politico sono tra i segnali più evidenti della tensione della società verso il regime di programmazione, che Landowski (2005, p. 17) associa proprio all'idea di "algoritmo di comportamento", quindi a una sorta di ingegneria sociale.

4. Investimento semantico

Il quadro sin qui delineato è ancora molto astratto. Il prossimo passaggio consiste nel mostrare come la struttura profonda qui abbozzata possa essere manifestata da un larghissimo numero di atti semiotici disparati.

Il dominio discorsivo che descriverò è, naturalmente, quello delle politiche di sicurezza. Il compito mi sarà facilitato dal libro di Garland, citato pocanzi, intitolato *La cultura del controllo*. Tesi di fondo del libro è che a partire dagli anni 70 si è verificata una radicale trasformazione nel sistema penologico occidentale (le sue analisi riguardano in particolare Stati Uniti e Regno Unito, ma, con le debite precisazioni, sono ampiamente applicabili anche al contesto italiano contemporaneo). Tale trasformazione è il passaggio dal sistema penale-assistenziale al sistema da lui denominato, appunto, *cultura del controllo*. Il libro contiene numerosissimi esempi, interpretabili come passaggi da un regime di manipolazione a uno, se non proprio di programmazione, quantomeno di sistematica trasformazione delle modalità attualizzanti degli attori sociali. Così Garland (2004, pp. 225-226) esprime in termini sociologici la trasformazione:

² L'opera che segna l'inizio di questa corrente è *Defensible Space* di Oscar Newman, del 1972.



Per la prima volta nella storia della giustizia penale statale moderna, i governi hanno iniziato a riconoscere una verità fondamentale sul piano sociologico: i processi più efficaci nel produrre ordine sono principalmente di carattere sociale, avvengono all'interno delle istituzioni della società civile e non dipendono dalla minaccia, peraltro incerta, veicolata dalle sanzioni penali. Alla concezione monopolistica dello stato sovrano si è sostituita la chiara consapevolezza che una forma di controllo sociale efficace non può che essere diffusa e pluralistica. In questa nuova visione, il compito dello stato è quello di incrementare e sostenere attori molteplici e processi informali, e non più di attribuire la prerogativa del controllo della criminalità a una singola agenzia specializzata.

La seconda citazione che propongo è, invece, interpretabile come espressione della relazione di presupposizione, cui ho accennato prima, tra regime di programmazione e regime di insensato:

“Per la maggior parte delle persone specie per coloro che vivono nelle città e nei quartieri residenziali, la criminalità non è più un'anomalia o un evento inatteso. La minaccia della criminalità è diventata invece un aspetto comune della vita moderna, una potenzialità costantemente presente e da tenere in mente. In altre parole, il crimine è considerato un rischio quotidiano che deve essere valutato e gestito come quello del traffico, un altro pericolo mortale divenuto un tratto consueto del mondo moderno. [...] l'abitudine agli elevati tassi di devianza criminosa comporta un insieme di altre convinzioni e comportamenti, un complesso culturale nuovo che struttura la percezione contemporanea del crimine.” (Garland, 2004, pp. 200-201)

La messa in atto di un regime di programmazione comporta proprio la riduzione del caos rischioso delle interazioni sociali standard all'insignificanza della continua regolarità (il crimine considerato alla stregua del traffico).

La descrizione semiotica delle nuove forme dell'opinione comune e delle strategie politiche in tema di sicurezza può, quindi, configurarsi in due modi. Si possono rintracciare le manifestazioni discorsive che implicano l'idea di regime dell'insensato come regime-standard dell'interazione umana. Oppure si può andare a caccia delle manifestazioni della trasformazione delle strategie politiche, in direzione della trasformazione del potere e del sapere degli attori sociali.

Mi soffermerò solo brevemente sui segni del regime dell'insensato. Prenderò in considerazione un unico esempio, il motto, che, coniato dal sociologo Robert Martinson nel 1974, è diventato la bandiera delle politiche penali anglosassoni per tutti gli anni '80 e oltre: “Nothing works”. Nella sua prima formulazione, esso condensava il giudizio negativo sui risultati delle politiche di riabilitazione di criminali a partire dal 1945. Il giudizio era maturato a seguito di analisi statistiche condotte su queste politiche da un gruppo di sociologi americani. Il ripetuto ricorso a questo motto nel dibattito politico degli anni '80 ha contribuito a consolidare la grande trasformazione del sistema penologico anglosassone descritta da Garland.

Il significato di *Nothing Works* è perfettamente coerente con quanto detto prima a proposito della tendenza politica all'aggiramento delle strategie di manipolazione dei soggetti in quanto istanze dotate di volere e dovere. Le politiche di riabilitazione, di tipo prettamente manipolatorio, avevano e hanno risultati imprevedibili. In un quadro valoriale in cui la recidiva non è assolutamente ammessa e il caso è rischio, l'imprevedibilità dei risultati di queste pratiche è stata interpretata come un fallimento completo. All'insensatezza delle interazioni tra istituzioni e criminali bisognava, quindi, rispondere con metodi più sicuri di “messa in sicurezza” della società.

Quali sono questi metodi? Quali sono i segni che manifestano una cultura del controllo? Proverò a mostrarne alcuni partendo da un unico testo, che condensa molti dei temi trattati sinora: il manuale *Pianificazione disegno urbano gestione degli spazi per la sicurezza*. Esso è presentato come un: “(...) supporto tecnico sia ai professionisti (architetti, progettisti, ingegneri, ecc.), sia ai committenti, per il loro lavoro finalizzato a rendere più sicure le nostre città.” Il manuale è stato realizzato dal Politecnico di Milano, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna e l'Institut d'Aménagement et d'Urbanisme, sulla base di direttive europee.

Una comune strategia semiotica di trasformazione del sapere degli attori sociali in vista dell'effetto sicurezza è la delimitazione identitaria del criminale, come evidenziato nell'analisi di Saleri (2010). Riconoscere un criminale sulla base di una semplice codificazione di tipo simbolico è rassicurante:

consente di prevedere il comportamento di certi gruppi sociali. La stessa strategia, però, vale anche per la delimitazione identitaria delle vittime, come mostrato anche nell'analisi di Vignola (2010).

Va innanzitutto detto che esistono studi commissionati da soggetti politici sovra-nazionali come l'ONU, volti al monitoraggio dei tassi di vittimizzazione di città e paesi del mondo. Esiste, quindi, un sapere scientifico che produce statistiche sui tipi di reati commessi dal punto di vista delle vittime che li hanno subiti, tenendo conto, cioè delle loro caratteristiche socio-demografiche.

Il testo di riferimento da me scelto è in un punto discorsivo intermedio, tra il sapere scientifico, la direttiva politica e l'opinione comune. È questo che lo rende molto interessante, in quanto valvola di traduzione tra discorsi eterogenei.

Inizierò l'analisi dalla copertina (fig. 2):



Fig. 2 – Copertina e quarta copertina del manuale di pianificazione urbana

Essa può essere interpretata, in negativo, come una gerarchia sociale di vittimizzazione, espressa in linguaggio visivo. Tale effetto di senso è ottenuto grazie all'uso di variabili dell'espressione come il primo piano, la grandezza delle sagome, o la differenza copertina/quarta copertina. Donne, bambini e anziani dominano lo spazio della città perfettamente sicura. Se ne inferisce che donne, bambini e anziani sono i soggetti più a rischio nel caos delle città-standard. Questa ipotesi interpretativa è confermata da ciò che è scritto all'interno del documento stesso, a p. 2 e a p. 5: “Le fasce più vulnerabili della popolazione, quali anziani e donne, possono sentirsi particolarmente minacciate. le fasce più vulnerabili della popolazione (donne, bambini, anziani, minoranze) (...)”. Una vera e propria traduzione in linguaggio verbale dello stesso contenuto della copertina.

Sul fronte della modalità del potere e, più nello specifico, del poter-vedere vanno, invece, inserite le direttive sulla progettazione di strutture urbane (piazze o palazzi) che consentano a chiunque di vedere ciò che succede in strada (problema della visibilità, p. 32). Una simile direttiva può essere letta come una sorta di soluzione complementare alla diffusione di telecamere a circuito chiuso e come un invito (fondato, sottolineato, direttamente e solo sulla modifica di una competenza) al coinvolgimento dell'intera cittadinanza nel controllo di se stessa.

Altro spunto interessante suggerito dal documento è il riferimento ai principi fondamentali europei del CEN (Comitato Europeo di Standardizzazione), in materia di prevenzione della criminalità. Questo comitato ha prodotto un *Technical Report* di supporto alle politiche locali di sicurezza. Esso contiene



4 allegati. L'allegato D contiene i principi generali per la progettazione di spazi urbani sicuri. Il primo principio è il seguente (p. 9): “Il senso di appartenenza e l'identificazione con il luogo aumentano sia la sicurezza che la percezione di sicurezza, perché le persone rispettano e proteggono i luoghi che sentono come propri; per questo è importante rafforzare identificazione e appartenenza.”

In questo caso siamo forse persino oltre la trasformazione del potere e del sapere degli attori sociali, ma ci avviciniamo forse ancora di più al regime di programmazione, a un vero e proprio far essere. Promuovere un senso di identificazione col territorio attraverso la progettazione dell'ambiente può forse essere interpretato come la comunicazione di un sistema di valori attraverso un'operazione, invece che attraverso la manipolazione.

Sarebbe interessante approfondire il modo in cui il contenuto “identificazione del cittadino col territorio” è associato al tema della sicurezza. Ciò viene ufficialmente fatto grazie alla mediazione di uno stereotipo interpretativo del tipo “se il territorio è mio, non lo rovinerò; se il territorio è mio, lo proteggerò dal crimine”, densissimo dal punto di vista dei concatenamenti discorsivi e ideologici³. Si potrebbe, però, leggere questa funzione semiotica anche sulla base della relazione tra caso e sapere: identificarsi col territorio significa conoscere ciò che succede su di esso. Al di là di questo sarebbe comunque interessante approfondire il tema dell'ibridazione tra i campi semantici della “territorialità” e della “protezione”, che sembra essere produttivo in numerosi altri contesti (si pensi alla ricorrenza di questa ibridazione semantica in molta retorica della Lega Nord).

5. Conclusioni

Moltissimi altri esempi tratti dal contesto italiano e internazionale potrebbero contribuire alla descrizione di questa struttura culturale, che Garland chiama *complesso del crimine*, un sistema condiviso di abiti e credenze che contribuisce a determinare fenomeni politici, comportamenti individuali, investimenti economici. Mappe cittadine delle aree a più alto rischio di crimini (come il *London Profiler*), l'ampliamento dei poteri di polizia o delle autorità locali, l'aumento delle carceri, il ricorso ad agenzie di vigilanza privata, il tema della “certezza della pena” sono tutte forme dell'espressione di questa struttura profonda, la cui rilevanza è tanto maggiore, quanto più eterogeneo è il bacino socio-politico nel quale si manifesta.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

3 A pag. 36 del documento si legge: “è dimostrato infatti che le persone tendono a rispettare e proteggere i luoghi che sentono come propri.”

**Bibliografia**

- AA. VV., 2008, *Pianificazione disegno urbano gestione degli spazi per la sicurezza*, European Commission Directorate General Justice, Freedom and Security.
- Garland, D., 2001, *The Culture of Control*, Oxford, Oxford University Press; trad. it., 2004, *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore.
- Greimas, A. J., Courtes J., 1979, *Semiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette.
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchie*, Paris, Ed. de Minuit; trad. it. 1999, *La società riflessa: saggi di sociosemiotica*, Roma, Meltemi.
- Landowski, E., 2005, *Les interactions risquées*, Limoges, PULIM.
- Minton, A., 2009, *Ground control*, London, Penguin Books.
- Newman, O., 1972, *Defensible space*, New York, Mcmillan.